

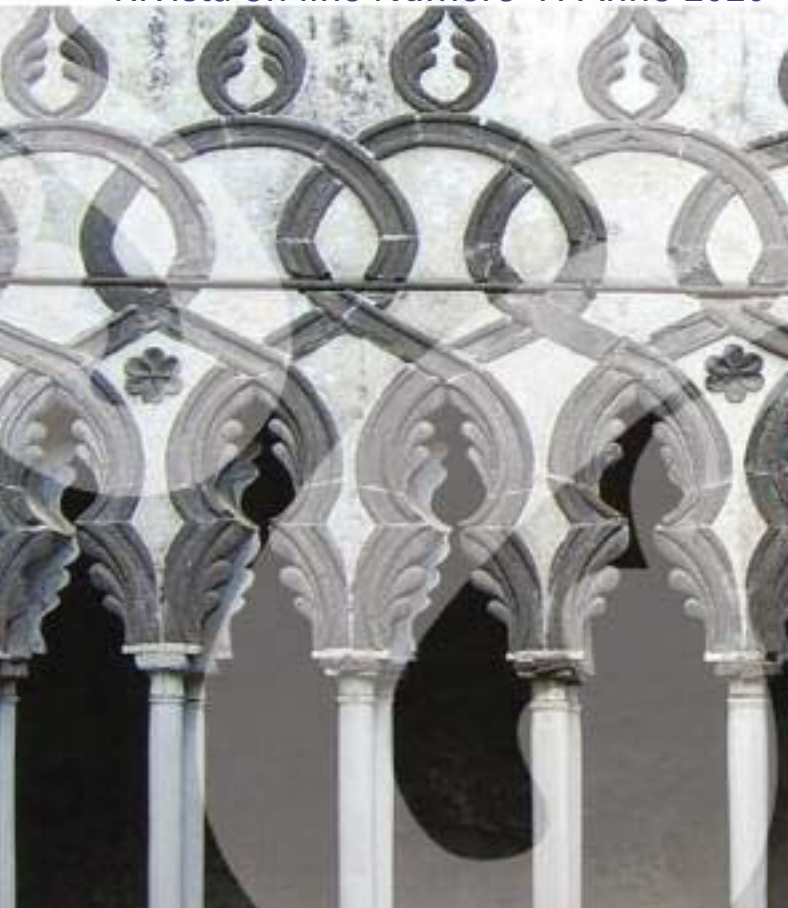


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 41 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

La dieta mediterranea. Da 10 anni patrimonio UNESCO
Alfonso Andria

8

Il patrimonio naturale e il patrimonio storico-artistico
del dopo Covid19
Pietro Graziani

12

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Teobaldo Fortunato Villa Wenner, mirabile esempio di
architettura residenziale nella Valle dell'Irno

16

Giuseppe Ferri Arti figurative e architettura: lo scultore
Lorenzo Ferri e l'architetto Alberto Carlo Carpiceci
nell'Italia del Novecento

24

Cultura come fattore di sviluppo

Gianni Bulian, Giulio Augusto Tropea La vela ed il
dragone. The dragon & the sail

56

Luciano Monti, Anna Rita Ceddia I giardini delle dimore
storiche: una rete diffusa di tesori nascosti

92

Maura Cetti Serbelloni INTEGRATIO. I luoghi
dell'integrazione culturale nella tradizione e nella
prospettiva. Dalla visita all'incontro

104

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Hamza Zirem Leggere Terenzio incita a vivere una
comunione di pensiero con gli altri uomini

112

Mons. José Manuel Del Río Carrasco Riti e ricorrenze
religiose fra fede e cultura laica, strumento
di coesione comunitaria

118

Carla Maurano La cultura del paesaggio di montagna
nella spiritualità del pellegrinaggio mariano

130

Bruno Zanardi Tre bagatelle estive intorno al
patrimonio artistico

138

Cesare Crova I 60 anni della Carta di Gubbio per la
salvaguardia e il risanamento dei centri storici.
Spunti per una riflessione sulla tutela in Italia

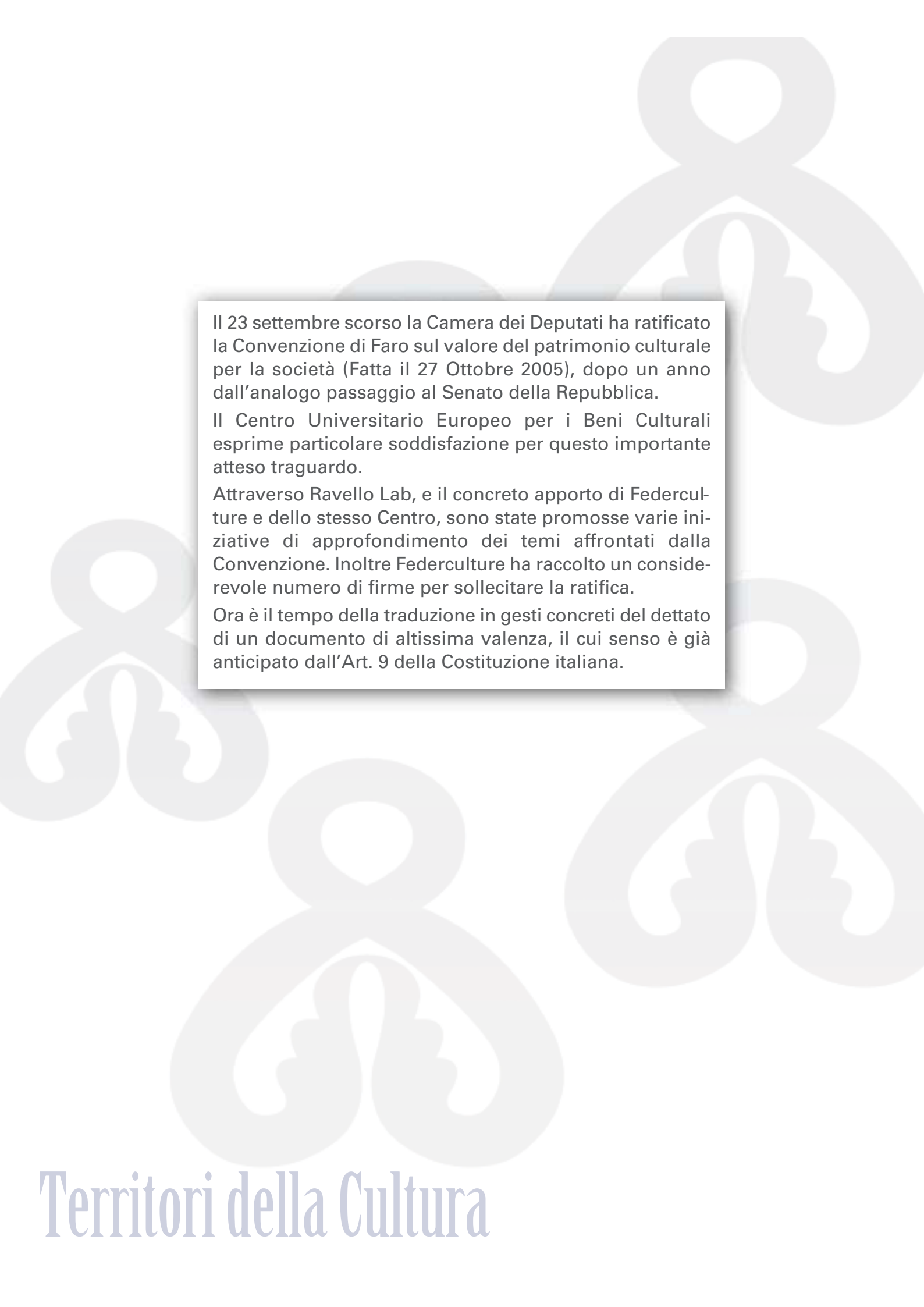
144

Ferdinando Longobardi, Anna Todisco La
soprannominazione: un patrimonio culturale
privo di materialità ma ricco di valore

166

Maria Carla Sorrentino MAIORI HOSPITIS.
Sinergia tra pubblico e privato a favore dei giovani

176



Il 23 settembre scorso la Camera dei Deputati ha ratificato la Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società (Fatta il 27 Ottobre 2005), dopo un anno dall'analogo passaggio al Senato della Repubblica.

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali esprime particolare soddisfazione per questo importante atteso traguardo.

Attraverso Ravello Lab, e il concreto apporto di Federculture e dello stesso Centro, sono state promosse varie iniziative di approfondimento dei temi affrontati dalla Convenzione. Inoltre Federculture ha raccolto un considerevole numero di firme per sollecitare la ratifica.

Ora è il tempo della traduzione in gesti concreti del dettato di un documento di altissima valenza, il cui senso è già anticipato dall'Art. 9 della Costituzione italiana.

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
Mission

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Hamza Zirem

*Hamza Zirem,
scrittore e poeta italo-algerino.
Componente Comitato
Scientifico CUEBC*



*Ritratto dello scrittore Apuleio
(Wikipedia).*



*Pinturicchio, Gonfalone di
Sant'Agostino. Perugia, Galleria
Nazionale dell'Umbria.*

Leggere Terenzio incita a vivere una comunione di pensiero con gli altri uomini

Il contributo dell'Africa del Nord alla cultura classica del Mediterraneo

Gli Imazighen (i Berberi) sono gli abitanti autoctoni del Nordafrica e popolano dalla notte dei tempi un vasto territorio senza confini (Tamazgha) che va dall'Egitto al Mar Mediterraneo e dall'Africa subsahariana alle Isole Canarie. La parola Imazighen (al singolare Amazigh) significa "uomini liberi".

Stupisce pensare che gli Imazighen, nonostante possiedano da lunghissimo tempo un proprio alfabeto (tifinagh), uno dei più vecchi al mondo e usato ancora oggi soprattutto dai Tuareg, non abbiano scritto molto nella loro lingua. L'Antichità ci ha tramandato delle iscrizioni, solo in parte decifrate, e il Medioevo dei lessici berberi e qualche testo poetico. Ma nessuna opera letteraria che avrebbe permesso di consacrarne la lingua. I Berberi hanno sempre trascurato la propria lingua e preferito scrivere usando quella dei loro dominatori. Una scelta che non solo ha favorito l'integrazione culturale, ma che ha soprattutto ostacolato l'emergere di una lingua nazionale berbera, strumento di unificazione linguistica e politica. I Berberi hanno scritto innanzitutto in punico ma la letteratura in questa lingua è sparita in seguito alla distruzione di Cartagine; al contrario, è stata conservata la loro produzione in latino, lingua imposta loro con la forza. Diceva Sant'Agostino: "Lo Stato romano sa come comandare e impone ai popoli sottomessi non solo il suo giogo, ma anche la sua lingua". Lingua che per tanti scrittori era solo uno strumento di comunicazione utile ad esprimere pensieri e sentimenti. Nella costellazione degli autori berberi di lingua latina, si possono citare i più conosciuti: Apuleio, Sant'Agostino, San Donato, Tertulliano, Arnobio, San Cipriano, Giuba II e Terenzio.

Nascita della Letteratura Latina

La letteratura latina è nata dal contatto con la letteratura greca. Durante le Guerre Puniche, i romani conquistano le grandi città della Grecia e la popolazione latina subisce l'influenza dei costumi e della lingua greca attraverso il contatto con mercanti e schiavi. Gli scrittori uniscono in un insieme coerente ellenismo e spirito romano. Il teatro plautino o terenziano dipinge i costumi romani fortemente influenzati dai Greci. La commedia europea in Grecia nasce in un contesto di feste rituali (danze

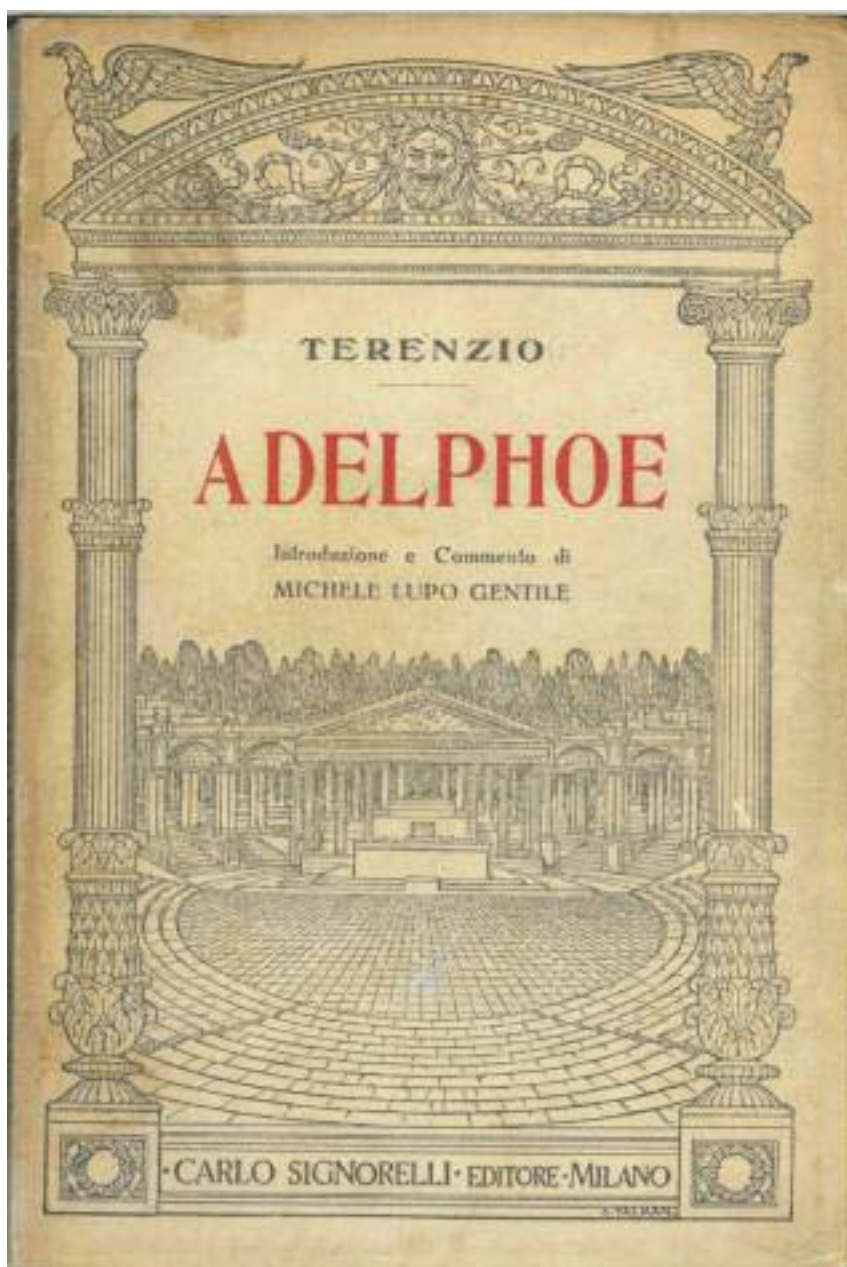


Frontespizio del Codex Vaticanus Latinus 3868 (Biblioteca Vaticana) con il ritratto di Terenzio.

etrusche, canti fescennini...) in onore di Dioniso. Proseguirà quindi in ambito romano, dove verranno trasposti i capolavori greci. Poeti epici, come Nevo ed Ennio, si ispirano ad Omero. Avendo tradotto in versi saturnini l'Odissea, Andronico scrive tragedie su temi greci. In seguito all'espansionismo romano del II sec. a.C., affluiscono a Roma numerose opere d'arte greca. I nobili si ellenizzano e impiegano al loro servizio schiavi di origine greca.

Uno sradicamento salutare

Terenzio nasce a Cartagine intorno al 185 a.C. Condotta giovanissimo a Roma come schiavo, viene affrancato dal senatore Terenzio Lucano, il quale aveva apprezzato la sua prestanza e





indovinato in lui attitudini intellettuali. Prese il nome di Publio Terenzio Afro (rispettivamente: nome proprio, nome del suo liberatore, soprannome derivante dalle sue origini africane). Nel centro antico di Armento (PZ) ai limiti del Casale si possono vedere ancora i ruderi del Palazzo del senatore Terenzio. Il biografo Svetonio descrive Terenzio “di taglia media, dalla costituzione fragile, di incarnato scuro”, descrizione che ha permesso a Taladoire di accostarlo al “(nostro) piccolo berbero André Gide”. Terenzio riceve un’eccellente educazione in un circolo aristocratico e letterario che si sviluppa intorno a Scipione (circolo degli scipioni), e nel quale si incontrano Lelio, Lucilio, Polibe, Panezio. In questo ambiente intellettuale ed ellenico, Terenzio è destinato inevitabilmente a servire le Muse. La sua vocazione è precoce, e viene consacrata al genere della commedia. Sei sono le opere conservate: *L’Andria* (figlia di Andros), *L’Eunuco*, *L’Egira* (la suocera), *L’Heautontimorouménos* (letteralmente il Punitore di sé stesso), *Il Phormio* (nome di un personaggio), e gli *Adelphoe* (i fratelli). Le opere vengono rappresentate in diverse occasioni e i loro soggetti vengono tratti da Apollodoro di Caristo e soprattutto da Menandro. Terenzio utilizza commedie diverse per crearne una sola, rielaborando gli apporti esterni affinché ne risulti un arricchimento originale all’intrigo. Terenzio è apprezzato per il gusto e l’arte della scelta dei suoi soggetti psicologici, morali e sociali. Polemizza così con i suoi detrattori: «Gli invidiosi che ben conoscete presuppongono che i nobili aiutino Terenzio e collaborino assiduamente con lui. Ebbene! Terenzio vede nella calunnia, con cui intendono danneggiarlo, il più bell’elogio: sì, è lieto di piacere a coloro che piacciono a voi tutti e al popolo romano.»

Eleganza drammatica degli *Adelphoe*

Si tratta sicuramente del capolavoro di Terenzio. Il tema principale è l’educazione dei giovani, questione che preoccupava il poeta e che rimane ancora di attualità. L’autore traccia il confronto fra i principi severi della vecchia educazione romana e le nuove tendenze dovute all’influenza greca. Demea ha due figli: tiene con sé Ctesifone e fa adottare a suo fratello Micione l’altro figlio, Eschino, il quale aveva violentato una fanciulla ateniese promettendole di sposarla, e aveva rapito, per conto del fratello innamorato, una suonatrice di citara (citarista, Bac-



chide). La madre reagisce male alla cosa, ma poi perdona i figli e permette all'uno di sposare la ragazza violata, all'altro di prendere in moglie la musicista. Attraverso discussioni virtuose, prende il via una gara filosofica. I personaggi non corrispondono più a ritratti satirici bensì testimoniano di un profondo realismo. Prendendo spunto dalla vita quotidiana, Terenzio costruisce una commedia sentimentale e morale. Alcuni passi dell'opera possono essere spunto di meditazione: "Nella prova, ho appreso che non c'è nulla di meglio nell'uomo, che la dolcezza e l'indulgenza (...) giammai qualcuno ha potuto pianificare così bene la sua vita senza che gli avvenimenti, l'età, l'esperienza non vi apportassero ad ogni istante qualcosa di nuovo, e non vi fornissero qualche insegnamento, così che si ignori ciò che si supposeva conoscere, e durante la prova si rifiuta ciò che si credeva fosse di primaria importanza."

Anche se sprovvisto dell'aspetto comico (triviale), il ritmo drammatico di Terenzio è animato dall'esaltazione dovuta alla verosimiglianza psicologica. Dopo aver letto gli *Adolphoe*, Schiller disse: "Vi è nell'opera un tale splendore di verità e di naturale, una vita così piena ed intensa, dei caratteri tracciati e disegnati con acutezza e, dall'inizio alla fine, uno spirito tanto felice e affascinante".

Secondo Cosconio, Terenzio morì molto giovane a causa di una malattia e del dolore dovuto alla perdita di 108 opere composte in Grecia, che avrebbero dovuto precederlo e che furono invece perdute durante un naufragio.

Modelli letterari

Terenzio non ha avuto eguali né tra gli antichi né tra i contemporanei. Ha scritto con molta eleganza, delicatezza e purezza di stile. Ha introdotto il gusto per una commedia profonda e seria ma non priva di forza d'azione e di dialogo. Le sue opere sono ricche di spirito. Una drammaturgia che influenzerà autori di tutti i tempi. Le *pièces* di Terenzio verranno riproposte e gustate nelle epoche classiciste e occuperanno un ruolo fondamentale nella letteratura. I suoi successori scriveranno per lo più per essere letti, e la commedia uscirà di scena. L'opera terenziana è stata oggetto di numerosi commenti ed imitazioni. La sua prima traduzione in francese risale al 1500. La



Fontaine cerca di adattare *L'Eunuco*. Ne *Les Fourberies de Scapin* e *La Scuola dei Mariti*, Molière si ispira a Terenzio. Diderot ricava da *L'Egira* un buon modello di dramma borghese. Voltaire riconosce che "Terenzio è il primo, fra i Romani, a parlare con uno stile puro ed elegante". Rivolgendosi ai suoi compatrioti in un articolo giornalistico (su *El haq* della settimana dal 14 al 20 dicembre 1993), lo scrittore algerino Mohammed Dib li chiamava in causa affinché si scuotessero di fronte ai tragici avvenimenti che attraversavano il paese negli anni novanta e concludeva così il suo scritto: "Ricordiamoci della parola pronunciata da un compatriota dei tempi antichi di nome Afro, conosciuto da tutti come Terenzio: Sono un uomo: di ciò che è umano nulla reputo a me estraneo". Giancarlo Pontiggia e Maria Cristina Grandi, nel primo volume di *Letteratura latina. Storia e testi* (Principato, 1996) spiegano l'*humanitas* di Terenzio: "significa anzitutto volontà di comprendere le ragioni dell'altro, di sentire la sua pena come pena di tutti: l'uomo non è più un nemico, un avversario da ingannare con mille ingegnose astuzie, ma un altro uomo da comprendere e aiutare". Leggere Terenzio incita certamente a vivere una perfetta comunione di pensiero con gli altri uomini.